

L' ITALIANO

no. 10.

11 GIUGNO 1847.

IL GENERALE VENTURA.

Dopo la caduta di Napoleone, il Generale Ventura, che aveva militato con lode con tanti altri italiani negli eserciti, che quel prepotente formava, raccogliendo soldati dovunque aveva disteso le sue armi, sdegnando acquetarsi nel silenzio generale, che successe a quella caduta, in tutta Europa, egli si rivolse alle Indie Orientali nudandosi in cerca di nuove glorie, o di nuovi pericoli. Per un uomo dotato dello spirito del Generale Ventura era impossibile accomodarsi al quietismo, che invase ad un tratto tutto quello spazio, che era stato campo di tanta attività; la Santa Alleanza dominava in tutta la sua deformità, ed era difficile in quel tempo concepire una speranza di prossimo mutamento; l'Italia stanca, e sfiduciata per le patite delusioni, rimasta incerta dopo tanto avvicinarsi di casi a lei sempre fatali, non poteva infondere la convinzione che presto si rianimerebbe; e a chi sentiva il bisogno di agire era inevitabile cercarne altrove le occasioni.

Da tempi remoti fino a noi pur troppo, uomini che avrebbero grandemente contribuito al lustro d'Italia e col valore, e coi talenti, si videro nella dura necessità di offrire ad altre nazioni quei servigi, che i tempi infelicitissimi non concedevano loro d'impiegare in pro della patria; e le cause ne sono oramai troppo note perchè se ne abbia a parlare.

In questi tempi però le cose hanno mutato alquanto d'aspetto; una nuova carriera s'è aperta all'uomo, che senta fremere in se il desiderin delle imprese. Una gioventù ardente cospira per tutta Italia, e prepara il momento, in cui l'uomo d'azione potrà a sua posta svolgere le attitudini al fare, che Dio gli concede. Campo vasto, che offre a chiunque una carriera di gloria immortale.

Se noi bene ci ricordiamo, il generale Ventura entrò al servizio nel regno di Lahore, sotto Randjit-Singh, re e fondatore di questo regno. Nelle diverse guerre che questo conquistatore ebbe a sostenere coi suoi vicini trasse giovamento grandissimo dal valore e dai lumi del nostro concittadino, il quale acquistò presso quei popoli un' eccellente fama di prode guerriero, e d'abile generale.

Morto il re Randjit-Singh successe al trono N-Nahal-Singh, e a questi una Reggenza, che presiede

la vedova di lui. In questo decorso di vicende varie il Generale Ventura fu sempre occupato nella guerra, che continuò ad esercitare con felice esito; ed apprendiamo da un giornale, che l'ultima di lui campagna di sei mesi fu un continuo trionfo, e in proposito della quale trascrive quanto segue dal *Bombay-Times*.

« In una campagna di sei mesi, il Generale Ventura ha conquistato sul Penjab le tre provincie le più ricche delle montagne dell'Himalaya, Mandy, Kolou, e Soket. Questa campagna non è stata per così dire, che una continua vittoria; cento sessanta due fortezze caddero in potere del generale, che fece prigionieri due *rajahs*. Il fatto più rimarchevole di questa spedizione è la presa della famosa fortezza di *Kamlagher*, nella provincia di Mandy. Questa fortezza era stata considerata sempre come impugnabile. Collocata sopra una rupe a picco, nessun cammino praticabile vi conduce, e per introdurre gli uomini e le provvigioni si d'uopo innalzarli all'altezza di 300 piedi per mezzo d'una macchina eretta nella fortezza medesima, e che li depona all'unica porta dell'edifizio. Però arrivati a quel punto non s'era ancor giunti che alla metà del cammino; era necessario scendere ancora quattrocento piedi per un senteruolo stretto e tortuoso, per cui un uomo solo poteva passare; ed era appena al toccarne il termine che si trovavano le prime fortificazioni del luogo.

La fortezza di *Kamlagher* edificata nel 1114, era stata assediata ventidue volte da forze imponenti, e fra le altre dall'Imperatore del Mogol Akber-Shah, che alla testa di trenta mila uomini tentò invano di prenderla in quindici mesi d'assedio, e il Generale Ventura se ne impadronì in undici giorni. Il generale recò a Lahore come trofeo, presentato alla Regina Reggente un'idolo d'argento massiccio di 1,800 kilogrammi, trovato in *Kamlagher*. Una iscrizione in caratteri *Chasteri*, fa rimontare l'antichità di questa statua a più di due mila anni. Sembra che quest'idolo, che rappresenta la *Nana-Dovi* sia in gran venerazione presso quei popoli, e la sua conquista aveva grandemente aumentato l'influenza, e la popolarità del Generale. Il governo di Lahore per perpetuare la memoria di questa campagna istituì un nuovo ordine militare chiamato *Satah-y-Mandy* cioè vittoria di Mandy. Il Generale in capo Ventura è stato

creato gran cordone di quest' ordine, del quale ebbe la decorazione in brillanti; ebbe pure in dono lo scudo di Randjit-Singh, ornato d' oro e di pietre, e l' armatura completa arricchita di diamanti di N-Nahal-Singh, ultimo re di Lahore."

Queste notizie noi abbiamo ricavate dal giornale francese *Le Commerce*, il quale rivendica per la Francia la gloria acquistata dal Generale Ventura; ciò che noi chiamiamo una vera usurpazione, perchè il Generale Ventura è Italiano nato in Modena, e l' Italia già da lungo tempo l' onore come uno dei suoi prediletti figli. Pare che il Generale abbia abbandonato finalmente il luogo, in cui tanta gloria acquistò, e sia ritornato in Europa, poichè leggiamo in diversi fogli, che già da alcuni mesi v'era aspettato.

STRADE DI FERRO IN ITALIA.

Fu detto, e a buon dritto, che alle esigenze della crescente civilizzazione nessuno può lungamente opporsi; che tosto o tardi è d' uopo malgrado cedere inevitabilmente. E i principi d' Italia danno da qualche tempo una luminosa prova di questa verità.

Ognuno sa, per poco che v'abbia posto mente, come essi e i loro antecessori si sieno sempre studiati di mantenere a tutt'uomo divisi gli animi, non solo tra uno stato e l' altro dei tanti, in cui Italia è lacerata, ma perfino tra i diversi municipii componenti uno stato medesimo. A dominare diffatti una nazione, potente d' altronde per numero e per attitudine alle più grandi ed arriachiate intraprese, niun mezzo più efficace e più sicuro, che smembrarne le forze, ed introdurre tra di esse gli odii e la discordia; e quanto i nostri oppressori sieno andati avanti nell' infernale loro proponimento ce lo dicono abbastanza le nostre sciagure, e la nostra politica nullità.

Ora parrà ben strano, che a governi, cui d' insulamento, e l' evitare più che sia possibile, che i loro popoli si mettano a contatto coi vicini, è tanto stretto alle loro condizioni d' esistere, si sieno lasciati indurre ad ammettere nei loro domini le strade di ferro. Le strade di ferro, che sono il veicolo il più rapido, e il più potente per trasmettere, e generalizzare le idee; che accorciano d' un modo sorprendente le più grandi distanze, e rendono separati di poche ore di cammino chi per lo innanzi lo era di intiere e faticose giornate; che travasano in un baleno una città in un' altra, e operano in certo modo una fusione tra i vicini; che mettono chiunque nel caso, e pel risparmio del tempo e della spesa, di visitare quello città, che prima non avrebbe forse vedute giammai, e gli porgono così occasione di vedere, e conoscere in un circolo più ampio la sua Patria, e quindi a meglio amarla, perchè nei viaggi molte amicizie nuove si stringono, molte cose s' imparano, e molti pregiudizii si perdono!

Ma ove si consideri la marcia lenta sì, però sicura della Libertà, che da secoli, e secoli sotto mille aspetti diversi si fa strada a sempre nuove conquiste, resterà chiaro come veramente una forza superiore o incalzante vegli a favore della buona causa, e costringa i suoi nemici, illudendoli, o accocandoli, a favorirla. La libertà è uno spirito che vivifica, che trasforma, che armonizza quanto tocca — è la Provvidenza medesima. Tante industrie nuove, tanto scoperte, tanto entusiasmo di studi, questo spirito di imprese, che tanta agitazione hanno svegliato in ogni parte del mondo, sono altrettante armi, che la Libertà

prepara, di cui i tiranni non sospettano forse neppure, ma ch' essa, arrivato il gran giorno delle sue vendette, gli appunterà tutte alla gola.

Tra non molto adunque l' Italia sarà intersecata in ogni direzione dalle strade di ferro. — E tra queste noi possiamo dar notizia delle seguenti ai nostri lettori. — Da Roma ad Ancona stata progettata da lungo tempo, e che supponiamo già in esecuzione. — Da Pisa a Lucca — da Pistoja a Firenze — da Livorno a Firenze — passando per Pisa (1); a queste tre strade dovesi dar principio in questo anno, e forse presentemente già sono incominciate. Da Milano a Monza già terminata da qualche tempo — da Venezia a Milano — da Genova una altra che facendo capo nelle vicinanze di Tortona, secondo le esigenze del terreno, mette un tronco per Torino, e l' altro per Pavia & Milano.

Già l' antica capitale della Repubblica Veneta è ricongiunta alla terra ferma per mezzo d' un gran ponte di ferro, al quale è appoggiato un canale che introdurrà d' ora innanzi l' acqua dolce nella città, che ne difettava; da Milano si stavano attivando i lavori per riunire la strada al ponte suddetto. In Genova si stanno preparando i materiali, e in breve si spera veder metter mano all' opera.

Così mentre gli uomini della Libertà s' affaticano in Italia a compire la fusione degli spiriti in un solo voto d' Unione, e d' Indipendenza; gli speculatori, mossi senza dubbio dall' influenza di questa Dea misteriosa, che tutto fa convergere alle sue sante mire, si vanno adoperando per realizzare nelle membra sparse d' Italia l' unione materiale, quasi volessero, parlando loro ai sensi, persuader meglio gli Italiani dell' urgente necessità di stringersi in un abbraccio fraterno tra loro.

Le due antiche rivali Venezia e Genova, che tanta virtù e sangue italiano sprecarono nelle guerre fratricide, si saranno porta la mano in segno dell' operata riconciliazione. Piemonte e Liguria che tanti odii stolti alimentarono per sì lungo tempo, meglio avvicinati stringeranno più forte il vincolo della fratellanza. Così tra le città della Toscana; tra quelle delle altre provincie della penisola, quando a poco a poco eseguiti i progetti, che in ciascuna di esse si stanno maturando si sarà creato dovunque questo mezzo di rapida comunicazione.

Tutte queste imprese sono opera di società particolari, meno però quella del detto *Regno Lombardo-Veneto*, perchè S. M. l' *Imperatore d' Austria* (ricaviamo queste parole dalla *Gazzetta di Vienna*) *s'empre intenta, e sollecita a procacciare ed accrescere il bene dei suoi popoli s'è degnata* (come dice sempre, anche quando aumenta le gabelle, ne mette delle nuove, o manda qualche povero Italiano alle forche, o allo Spialburg, per aver pensato alla libertà della sua patria) *s'è degnata: viste le difficoltà e gli inconvenienti di abbandonare affatto alla speculazione privata queste grandiose imprese & considerato che la sola Amministrazione dello stato è in posizione di determinare la linea nella considerazione di tutte le mire di Stato & determinare che il Governo s' assuma un' influenza immediata & &.*

Gli inconvenienti, e le difficoltà, che l' Austria sola vede nell' abbandonare alla speculazione privata queste imprese, dà da intendere che stanno nella scelta delle direzioni, che si devono dare alle strade, e nella realizzazione dei mezzi pecuniarii. Ora in quanto alla dire-

(1) Per notizie posteriori sappiamo che 1000 persone erano impiegate nei lavori, e che il tronco da Livorno a Pisa doveva essere terminato nel corrente Giugno.

sione più conveniente ai nostri interessi, chi meglio di noi la saprebbe scegliere? Chi deve conoscere meglio la via più opportuna e pel commercio, e per le comunicazioni tra noi, agli Italiani che sentono quali sieno i loro bisogni, e cercano di provvedervi, o i vandali, che vogliono tenerci oppressi e poveri?—L'altra difficoltà della realizzazione dei mezzi è una delle tante sfacciate menzogne, di cui i governi si sogliono valere per tentar di daro un colore tutt' affatto estraneo ai veri motivi che gli inducono alla tale o tale altra misura. In Toscana la Società che s' è formata per le tre strade che abbiamo indicato si constitui con 10 milioni. Sappiamo che in Genova si presentò un numero d' azionisti maggiore del bisogno; e nella Lombardia, e nel Veneto dove abbondano le ricchezze, e gli uomini intraprendenti, dove ogni industria è coltivata con tanta cura sarebbero mancati i concorrenti all' impresa?—Ma il vero motivo, per cui l' Austria vuole intervenire in queste imprese, prima si è di non lasciare gli Italiani padroni all'atto di questo facile quanto rapido mezzo di comunicazioni tra loro, e tanto propizio a diffondere lo spirito di libertà, e ce lo dice assai chiaro che sia così la stessa *Gazzetta* di Vienna, là dove parla delle *mire di stato*; secondo si è che all' Austria avara ed ingorda di tirar denaro da ogni benchè menoma cosa, quando si tratti di spoliare l' Italia, le fa gola il lucro che si può ricavare da queste *grandiose imprese*, e lo vuole per se.

L' avarizia schifosa dell' Austriaco s' è oramai fatta tanto proverbiale, che nessuna bassezza in fatto di accumular danari sorprende più il mondo già avvezzo a vederlo discendere al più ripugnanti.

Forse presto vedremo anche i nostri principotti, che ad imitazione del Tedesco *solleciti* pur essi *del bene dei loro popoli* scopriano *difficoltà ed inconvenienti* nelle strade, che stanno per eseguire ne' loro domini società di privati, e che nella benedetta loro sollecitudine pel ben nostro si *degenerano prendervi un' influenza immediata*. Ad onta però di tutto questo, ove succedesse, ad onta delle perfide mire dell' Austria, noi avremo fatto un grande acquisto nelle strade di ferro, e presto l' Italia, mercè questo nuovo elemento di civilizzazione, unito ai già tanti che possiede, darà una prova solenne ai nostri tiranni, e al mondo, che possono bensì gli oppressori ritardare la marcia della libertà, arrestarla, non mai.

D' UNA RIVOLUZIONE IN ITALIA.

(Continuazione. V. No. 9.)

Abbiamo detto nel primo numero dell' *Italiano*, che in una guerra d' insurrezione si potevano armare in Italia quattro milioni d' uomini. Difatti in una popolazione di venti due milioni, e in circostanza, in cui tutt' uomo atto all' armi deve accorrere alla chiamata, ciò che darebbe sempre un veati per cento, verremmo ad avere un numero ancor maggiore dell' indicato. Noi crediamo, che nessuno, per alieno che sia dalle cose patrie, all' idea della grandezza nazionale italiana, non si senta inorgoglire, e non intenda anche da per se, che le forze dell' Italia riunita basterebbero a battere non unama due armate Austriache; ciò che però spaventa gli uni, e induce l' inerzia e l' indifferenza in altri sono le difficoltà di mettere in piedi questa forza, e di unirli;

di quegli altri, che privi d' ogni amor, non diremo di nazione, ma d' amor proprio, sdegnano occuparsi di siffatte cose, e vorrebbero anzi versare il dileggio su coloro, che in un modo, o in un altro s' ingegnano di recar qualche scarso onore o vantaggio alla povera nostra patria, noi non intendiamo parlare.—Che altro possiamo far noi per questi sciagurati se non compiangere, e arrossire per essi davanti allo straniero quando ce li addita come argomento della degradazione, in cui si crede la nostra patria caduta? O Italiani, è duro sentir sulle labbra straniere l' insulto—ma più duro è il doverlo sentire, e non aver come smentirlo!—

Gli Austriaci stanno in Italia numerosi, e pronti a qualunque movimento, che si tenti tra noi, a spingervisi sopra per soffocarlo appena nato. Un popolo che insorge non può venire alle mani con un esercito ordinato, e preparato alla battaglia; l' entusiasmo, e la decisione dei sollevati ponno dar delle vittime non conquistare la vittoria. Noi abbiamo in Italia degli eserciti, ma al principio dell' insurrezione non potremo opporli al nemico, perchè la loro organizzazione, e la disciplina non potranno aver luogo se non quando la rivoluzione si sarà impadronita di tutti gli elementi, che l' Italia offre numerosi pel buon esito dell' impresa; e quantunque tra noi non si contino nemici interni alla causa della nazione, pure sarà necessario un certo tempo prima che tutto venga in nostro potere, e ogni cosa si riordini. Il nemico frattanto ci viene allo spalle, e noi come evitare una disfatta? A ciò noi lasciamo che risponda l' uomo, a cui oramai tutti i buoni italiani convengono in mirare come al centro delle loro speranze. "E' d' uopo ricorrere ad un metodo, che utilizzi, e somministri una via d' attività a tutti gli elementi, a tutte le forze che la nazione insorta racchiude—che dia sfogo alle potenti facoltà individuali, facendole convergere ad un unico fine—che condanni all' inutilità una parte delle forze nemiche, costringa l' altra ad ordini nuovi—che tragga il nemico sovra un terreno insolito—che provveda alle necessità presenti, o prepari l' avvenire—che sopravviva ad uno, o più tradimenti—che non richieda abitudini lunghe di milizia ed esperienza di molte battaglie—che non faccia dipendere da un errore la causa—che legittimi fin la fuga, e non la converta in terrore o in disperazione, ma in arte—che non trascini seco la necessità d' un vasto o regolare materiale di guerra—che s' aiuti di tutto, con tutto, e per tutti, s' alimenti da se, cada, risorga, e si perpetui sino al giorno in che cessino l' armi. Questo metodo esiste, è la guerra d' *Insurrezione per bande*," (1)

Difatti l' esercito Austriaco composto di tutti quegli elementi necessari alle guerre regolari come potrà inoltrare le sue masse pesanti su per le montagne, dove le nostre bande si saranno formate? Dire, che l' Austria si conserverebbe forte e padrona dei punti che occupa senza muoversi contro quei gruppi, è un' errore che essa non commetterà giammai, perchè se che basterebbe una sola scintilla per destarte un incendio universale per tutta la Penisola; e basta volgere uno sguardo indietro ai tentativi passati per convincersi ch' essa a niun modo attenderebbe d' essere attaccata nei suoi trinceramenti. Guai all' Austria se s' attenesse a siffutto sistema! gli Italiani non ne potrebbero desiderare un migliore; essa ci darebbe luogo precisamente ad organizzare tutte le forze, che l' Italia racchiude in se, e allora chi sarebbe tanto potente di resistere all' urto dell' Italia concorde ed unita? Sta anzi nell' interesse del Tedesco spegnere sul principio ogni tentativo. Ora per combattere le nostre bande, gli è forza dividere le sue truppe,

(1) *Mazzini*.

mandare dei drappelli staccati, affinché possano agilmente manovrare su per le scabrità delle montagne; per questo modo il nemico si presenta a noi in circostanza di poter essere affrontato; oltre ciò favorisce gli italiani l'essere pratici del terreno, l'aver amici tutti quanti i villaggi dei monti, perché chi sarà mai che penda incerto tra il giovare a chi parla la sua propria lingua, e combatte per la libertà della patria, o il barbaro, che conculca tutti indistintamente, a cerca la rovina della nostra contrada? Chi non conosce i vantaggi della posizione delle bande, che si ponno mettere in agguato, e combattere non vinti il nemico che s'avvanza in luoghi per lui sconosciuti?—Poi quando il ritirarsi allorché le condizioni sono ineguali, è imposto come una condizione vitale del metodo, che si propone seguire, non garantisce da ogni scontro, e non dispone anzi gli animi ad ostinarsi nella guerra sino a prender una completa vendetta sul soldato straniero?

(Sarà continuato.)

Il *Nacional* del 7 corrente pubblica un trattato di undici articoli firmati dai Segretari competentemente autorizzati dai loro governi, in forza dei quali viene ad essere stipulato un patto di lega offensiva e difensiva tra la Repubblica Orientale dell'Uruguay, la provincia di Entre-Rios, e quella di Santa-Fé, nella guerra che sostengono contro la Repubblica Argentina.

Il Brigadiere Generale D. Fructoso Rivera è dichiarato Generale in Capo dell'esercito delle tre parti contrattanti, il quale prende il nome d'esercito unito.

Il Governo Orientale s'obbliga pagare otto mila pizzi mensuali a ciascuna delle provincie alleate, i quali gli dovranno essere rimborsati un'anno dopo terminata la guerra attuale.—

L'articolo 10 del trattato è consecrato unicamente a dire come per la fretta, e per la grande distanza tra il luogo del convegno e la provincia di Corrientes, il governatore di essa non abbia potuto intervenire al trattato, del quale gliene sarebbe rimesso copia invitandolo a prendervi parte.—

Lo stesso giornale del 9 mette alla luce una nuova legge sanzionata dal Senato, e dalla Camera dei Rappresentanti, colla quale è dichiarato festa civica l'anniversario della vittoria di Cagancha—è decretata una medaglia di forma ovale nel di cui contorno si leggerà *La Republica Oriental del Uruguay*—nel lato superiore *Al vencedor de Cagancha* surmontato da una corona d'alloro—nel rovescio—*En 29 de Diciembre de 1839* circondato da un orlo di palme, e di quercia—della qual medaglia saranno insigniti quanti si trovano in quel futo d'arme—dovrà essere appesa al petto con un nastro rosso, e sarà d'oro pei capi, d'argento per gli uffiziali, e di bronzo per le classe inferiori.

L'articolo nono di questa legge destina il terreno in cui fu guadagnata quella vittoria alla erezione d'un paese, al quale sarà dato il nome di *Cagancha*. S'autorizza in seguito il Potere esecutivo a ripartire tra il Generale in capo, Generali, Capi e uffiziali de l'esercito i terreni in cui dovrà edificarsi *Cagancha*, e i circondarisi tra i soldati nel miglior modo possibile.

Per animare gli abitanti della Repubblica ad andarsi a stabilire nel luogo indicato, la stessa legge esime per 25 anni dal pagare patente i cittadini, che vi si trasferendo.

Il *Morning-Post* in data del 6 Marzo contiene un lungo articolo in morte del famoso maestro di musica Carlo Z. Salvator Cherubini, nato in Firenze l' 8 Settembre 1760; non è nostro intento trascrivere quanto dice in esame dei meriti di lui, e le lodi, che gli comparte—non vogliamo che annunziare agli italiani la perdita d'un nostro concittadino, che tanta fama ha levato di se in tutto il mondo musicale, perché ciascuno, che abbia orecchi non vil ani dia un sospiro alla memoria di lui, e preghi bene all'anima sua.

Tutti indistintamente hanno diritto alla nostra pietà; ma la morte di chi ha giovato alla gloria della patria, non può non essere assai più sensibile, che quella di chi ha vissuto inutilmente per essa, agli uomini dabbene.

AVVISO

S'abbisogna d'un mugnajo per dirigere un mulino di sei mule. Chi si crede atto a quest'impiego si presenti al No. 117 strada S. Miguel—oppure nel Cerro alla casa di terrazzo nel *paso de la arena*.

MOVIMENTI DEL PORTO.

Bastimenti italiani sotto carica.

Sardi.

Brig. S. Giuseppe.... Cap. Em. Piaggio per Brasile
Barca Romolo..... " L. Paganetto " Mediter.
Brig. Giustizia..... " G. B. Solari.. " Genova
" Aquila..... " Ant. Dodero. " id.
" Misericordia... " S. Roccatagliata " Mediter.
" Sacra Famiglia " G. B. Narizzano " Genova

ENTRATE.

3 Giugno. Barca Inglese *Lancashire Wuch*, da Buenos Ayres.
5 " " Brig. Prussiano *Melea*, da Memel.
" " " Belgio *Marco Polo*, da Isola di Maggio.
6 " " Pacchetto Inglese *Cockatrice*, da Rio Janeiro.
" " " Brig. Spagnuolo *Carolina*, da id.
" " " " *Brasiliانو Campos*, da id.
" " " Barca Inglese *Mary L. Loyd*, da Parnaagua.
" " " Goletta " *Ann Dizen*, da Liverpool,
" " " Nave Americana *Lydia*, da Boston.
" " " Brig. Amburghese *Antoni*, Amburgo.
" " " " Inglese *Thomas Leech*, da Liverpool.
9 " " " " *Falkland*, da Cadice.
10 " " Barca Francese *Neuve Eugenie*, da Bordó
" " " Brig. Inglese *Plata*, da Buenos Ayres.

PARTENZE.

2 Giugno. Brig. Gta. Brasiliano *Constante Amisade*, per Rio Janeiro.
" " " Brig. Spagnuolo *Santanderano*, per Santander.
" " " Barca Francese *Fauvette*, per S. Maló.
3 " " Brig. Orientale *Feliz Petrona*, per Pernambuco.
" " " " Inglese *Yarmouth*, per Inghilterra.
" " " " Sardo *Revoco*, per Genova.

Direttore del Giornale G. B. CUNEO.

L'ITALIANO esce ogni Sabato—si pagano 82 ogni quattro numeri.

Si trovano vendibili i numeri sciolti nella libreria Hernandez.

MONTREVIDEO Stamperia Constitucional.